

Nuovo il codice vecchi i problemi

La riforma del processo è a un mese dell'«ora X»
Senza rinvii è impreparato il palazzo giudiziario

Non ci sono aule né giudici
I corsi non sono iniziati
I soldi del ministero sono rimasti nei cassetti

La giustizia parte in panne

A un mese dall'appuntamento (ancora in dubbio) con il nuovo processo come si presenta la città giudiziaria? Un disastro. I lavori di ristrutturazione sono in ritardo. Il quarto palazzo è soltanto uno scheletro di cemento. I corsi di formazione professionale ancora non iniziano. Sono 300mila i processi pendenti, in istruttoria e in dibattimento. E il ministero ha fatto finire in residuo passivo i fondi...

ANTONIO CIPRIANI

Il sesto piano dell'ufficio istruttoria sembra un cantiere di «Italia 90». Ma gli operai devono andare ancora più in fretta perché il loro obiettivo è davvero ravvicinato: il 25 ottobre di quest'anno tutto dovrebbe essere pronto per l'applicazione del nuovo codice di procedura penale. Un obiettivo già, dichiaratamente, fallito. Se tutto andrà bene la ristrutturazione finirà per metà novembre. La riforma del processo, che dopo 58 anni manda in pensione il vecchio codice Rocco, attesa da almeno quaranta anni, in incubazione per vent'anni, partì, dunque, tra i calcinacci e i fascicoli giudiziari nascosti sotto i teloni incerti.

Eppure c'era tutto il tempo per preparare la macchina giudiziaria a questa rivoluzione. Invece... Quel cantiere, intasato e simile a quelli dei Mondiali, rappresenta la prova evidente di quanti ritardi si siano accumulati negli anni. Ora, a meno di un mese dall'«ora X», nell'ufficio istruttoria i processi pendenti, oltre a quelli di cui si sta recuperando il tempo perduto.

I 32 giudici istruttori spariranno. Cioè resteranno più o meno al loro posto: 23 diventeranno Giudici per l'indagine preliminare (Gip), gli altri 9 costituiranno l'Ufficio istruttoria, con il compito di portare a termine le 9000 inchieste pendenti davanti all'ufficio istruttoria. In nove dovrebbero recuperare in sei mesi gli arretrati di 32 giudici. Impossibile. Così i diri-

genti dell'ufficio hanno deciso che ogni giudice istruttore in sei mesi dovrà concludere le sue inchieste. E i Gip? L'ipotesi avanzata dal ministero è che li facciano dei sostituti. Che però, al momento, non ci sono.

In pretura e in procura che cosa sta cambiando? Niente. Tutto sembra procedere per il meglio, pronto all'appuntamento con il nuovo processo. Ma è un'apparenza. I pubblici ministeri continueranno a lavorare come al solito. Senza le sezioni di polizia giudiziaria previste dalla riforma, senza i locali adatti per i confronti «all'americana» o per interrogatori con più di due persone. Mentre nella procura che dovrebbe essere creata in pretura, sono previsti 33 sostituti procuratori, con un apparato di segretarie e personale ausiliario. Che non ci sono. Come d'altra parte non ci sono i previsti procuratore capo e aggiunti.

Per ultimo, in questa carrellata, il tribunale. Sezioni «stralcio» termineranno i processi pendenti, altre opereranno subito con il nuovo rito e qualcuna concluderà i processi già fissati al nuovo codice di procedura. Tutto in regola. Se non fosse che tutte le modifiche nel dibattimento - che diventerà il cuore del nuovo processo e dove le prove verranno formate oralmente - saranno veramente difficilissime. Per esempio è prevista la registrazione di ogni udienza. Ma non



Una veduta del sesto piano del palazzo di giustizia trasformato in un cantiere

Rinviare o no? A confronto giudici e avvocati



Giorgio Santacroce



Fausto Tarantino

Cambia tutto o non cambia niente? Mentre il governo sfoggia la marginalità - dicendo pubblicamente che il nuovo codice di procedura non slitterà, cercando però di rimandarlo almeno di tre mesi - ma uno slittamento è inevitabile. Per una ragione che mi sembra decisiva: non sono state ancora predisposte le strutture volute dal nuovo assetto normativo. Non si tratta di adattare vecchie aule alle nuove esigenze, o di dotare gli uffici di altri strumenti. Il nuovo codice prevede una procura della Repubblica per la procura circondariale (che dovrebbe avere in organico un procuratore, i suoi aggiunti, 33 sostituti, più segretarie e personale ausiliario). O la formazione di sezioni di polizia giudiziaria, alle dirette dipendenze dei magistrati inquirenti.

Dove le mettiamo? Fausto Tarantino, avvocato. «Anche a Roma non v'è certezza alcuna che la riforma parta col piede giusto. Non sono pronti i locali, mancano personale ausiliario e giudici; l'arretrato è notevole. Il ministro prima afferma che mancano perfino le sedie e che è necessario un breve rinvio, e il giorno dopo dichiara che non ci saranno slittamenti. Che confusione. La riforma parte male ed è grave che il nuovo processo, atteso da 40 anni, rischi di incepparsi già dai primi giorni».

Luigi Saraceni, presidente della Sezione Tribunale di Roma. «I ritardi ci sono, è innegabile. Mancano le attrezzature, ci saranno anche problemi logistici. Ma io dico che vale la pena di cominciare. Un rinvio, che non fosse molto limitato e con termini rigidi, darebbe un segno di poca volontà politica. D'altra parte da anni i magistrati operano in condizioni difficili, soppiando alle carenze giudiziarie. Ebbene, è necessario sforzarsi per attuare il nuovo processo. E chiedere più strutture e organici, denunciare inefficienze. Non rassegnarsi, dunque, allo status quo, ma non prendere le carenze a pretesto per accantonare questa riforma».

Emilio Ricci, avvocato. «Non è possibile che il nuovo codice di procedura entri in vigore. Primo perché senza amnistia o condono rimane uno straccio di decine di migliaia di vecchi processi in pendenza. Quindi perché non ci sono le strutture adatte e non c'è stata formazione professionale. Insomma nasce sotto i peggiori auspici. E se non slitterà di qualche mese, sarà il caos assoluto. Più ancora del solito».

Luigi De Ficchy, sostituto procuratore. Il problema è quello delle strutture. Non si può certo lavorare senza avere a disposizione un ufficio, un segretario, una cancelleria. E questa organizzazione sembra proprio che non ci sia. C'è tempo, poco, ma la speranza c'è ancora; la speranza che si risolvano i problemi dell'ufficio istruttoria, che in pretura la nuova procura venga allestita. Solo se saranno risolti questi problemi il nuovo codice potrà entrare in vigore».

Angiolo Marroni, comunista, vicepresidente Regione. «Lo scorso aprile, nella conferenza regionale sulla criminalità, gli operatori del diritto e gli amministratori degli Enti locali hanno indicato le proposte per arrivare con serenità alla scadenza del primo codice varato dal parlamento repubblicano. Occorreva una forte capacità di coordinamento nella predisposizione delle strutture. Ora, invece, la totale imprevidenza del governo genera fondate preoccupazioni su quello che accadrà il 25 ottobre. In un quadro di carenze diffuse - di strutture, di mezzi, di personale aggiornato e specializzato - risalta la gravità degli uffici giudiziari romani. Non era ineluttabile tutto ciò; le caserme di viale Giulio Cesare potevano essere acquisite, per esempio».

Franco De Cataldo, avvocato. «Sono molto preoccupato, ma che non succeda nulla. Ci sono tante cose che non mi convincono, che mi fanno pensare a manovre per partire con il piede sbagliato: cioè non partire per niente. I lavori sono cominciati troppo tardi. Ma se non bastano i locali, si possono prendere in affitto, o si può spostare qualche attività in Cassazione. Sono convinto che sarebbe uno sfacelo se il nuovo codice di procedura dovesse slittere».

Tutti i procedimenti pendenti

AUTORITÀ GIUDIZIARIA	Pendenti all'inizio del periodo	Sopravvenuti	Totale	Esauriti	Rimasti pendenti a fine periodo
1) Procedimenti penali in istruttoria					
Davanti ai pretori	220.449	252.916	473.365	234.768	238.597
Davanti ai giudici istruttori	96.149	32.832	128.981	79.075	49.906
Davanti alla Sezione istruttoria	101	875	976	825	151
Davanti alle Procure ordinarie	11.641	36.210	47.851	36.969	10.882
Davanti al Tribunale per i minorenni	2.234	3.522	5.756	2.535	3.221
Davanti alla Procura per i minorenni	3.102	4.735	7.837	5.234	2.603
Davanti alla Procura generale	22	136	158	140	18
TOTALE	333.698	331.226	664.924	359.546	305.378
2) Procedimenti penali in giudizio					
Davanti ai pretori	33.757	33.959	67.716	29.672	38.044
Davanti ai Tribunali 1° istanza	18.366	11.318	29.684	11.568	18.116
Davanti ai Tribunali in appello	9.065	1.621	10.686	3.950	6.736
Davanti al Tribunale per i minorenni	920	1.029	1.949	1.066	883
Davanti alla Corte di assise	109	103	212	125	87
Davanti alla Corte di assise di appello	132	119	251	131	120
Davanti alla Corte di appello	17.084	8.876	25.960	6.732	19.228
Davanti alla Corte di appello - Sez. minori	183	169	352	219	133
TOTALE	79.616	57.194	136.810	53.463	83.347



ci sono registratori né tecnici che potrebbero, eventualmente, farli funzionare. Né tantomeno personale addetto allo sbobinamento.

Insomma, come era ampiamente prevedibile, tutto inizia con il piede sbagliato. Secondo i canoni classici che contraddistinguono l'impegno per la città giudiziaria romana. Attese e progetti, da anni, rimangono chiusi nei cassetti. Nonostante la costituzione di un combattivo «Comitato di azione per la giustizia nel Lazio» che ha denunciato ritardi, inefficienze e stigmatizzato le promesse mancate per dotare la capitale di strutture giudiziarie all'altezza della situazione. Prima richiesta del comitato, la localizzazione in un unico luogo di tutte le attività «pe-

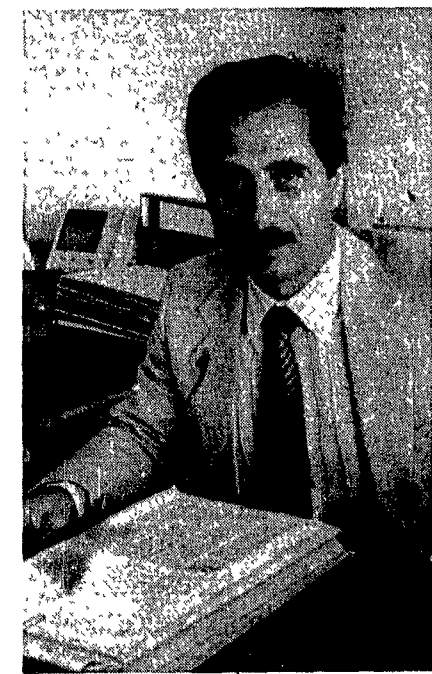
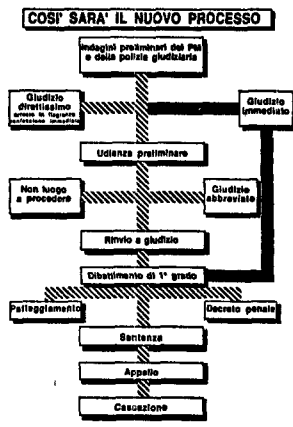
nali», separate ora, in più sedi.

Tra i mille motivi che determinano la situazione di inadeguatezza del sistema giudiziario romano, ce n'è uno, dimenticato e interessante. Il disimpegno del ministero di Grazia e giustizia. Ne parla diffusamente il ricercatore Maurizio Fiasco sulla prima relazione dell'Osservatorio sulla criminalità nel Lazio. Nell'87 sono finiti nei «residui passivi» (ossia soldi disponibili per i quali non è stato neanche elaborato un piano d'impegno) ben 1272 miliardi di lire - un terzo del bilancio, dunque. Non solo: nella previsione di bilancio per il 1989, gli stessi estensori del ministero prevedevano ben 1645 miliardi di residui pas-

sivi. In pratica il 28% di aumento nell'arco di 12 mesi.

In particolare i miliardi non spesi e neanche impegnati con dei progetti, riguardano il capitolo 7001, quello che riguarda «spese per l'acquisto e l'installazione di opere prefabbricate, nonché per l'acquisto e l'installazione straordinaria di immobili destinati all'amministrazione centrale, nonché agli uffici giudiziari ed all'amministrazione penitenziaria».

In altre parole, per mancanza di programmi, non sono stati spesi miliardi che potevano servire per adeguare, una volta per tutte, le carenti strutture giudiziarie romane in vista del nuovo codice.



Franco Ionta

Intervento del sostituto procuratore Franco Ionta sul nuovo processo nella capitale

«Ma la gente ci dovrà aiutare...»

Se davvero non ci saranno ritardi, come assicura il ministro Vassalli, la mattina del 25 ottobre, il nuovo codice di procedura penale entrerà in vigore. Che cosa cambierà nell'amministrazione della giustizia nella capitale? Ecco il parere sul nuovo processo di Franco Ionta, il magistrato della Procura che conduce inchieste sul terrorismo internazionale e sulla criminalità mafiosa.

FRANCO IONTA

Ad un mese dalla prevista entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale qualche osservazione si impone sull'impianto normativo e sulla sua effettiva praticabilità.

La lettura delle disposizioni del nuovo rito evidenzia che il tasso di garanzie, di trasparenza, di democraticità che innerva i nuovi meccanismi processuali è talmente elevato da rappresentare un valore irrinunciabile.

Le radicali trasformazioni della fase delle indagini preliminari con la raccolta della prova in costanza di difesa, lo spostamento «in avanti», temporaneamente e spazialmente, delle acquisizioni tipiche del materiale di valutazione dinanzi al giudice del dibattimento, la rivisitazione delle funzioni del ministero pubblico e del difensore militano nel senso di un mutamento di indirizzo che vale a instaurare un nuovo modo di fare giusti-

za ispirato a garantismo reale e tendenzialmente efficiente.

Ma il modello processuale introdotto, proprio per le caratteristiche delineate, si attaglia ad un tipo di società largamente voluta: società nella quale la stabilità economico-politica, la partecipazione come forma privilegiata di vivere solidale vanno a diminuire la conflittualità e a dare una maggiore sintonia con la legalità. Sotto questo profilo il codice «immagina» un tessuto su cui operare facilitato dal progresso economico e dalla diffusione di valori «forti e positivi»: laddove cioè la generalità dei consociati si sia adeguata a principi di responsabilità con l'accettazione di controlli sull'operato pubblico di ciascuno e di motivazione a prendere parte «attiva» nell'amministrazione della giustizia.

In sintesi, la società destinataria dei mutati istituti processuali dovrebbe essere capace di cooperare alla gestione giudiziaria: da solo infatti il giudice e ancor più il pubblico ministero, artefice della fase preparatoria del giudizio, poco potrebbero per l'enucleazione di comportamenti devianti, soprattutto se tali comportamenti siano espressioni di forti poteri o di concentrazioni di interessi.

Lo sforzo di ciascun operatore di giustizia dovrà poi essere quello di adoperarsi al meglio per una puntuale operatività del rito, pretendendo, se del caso, l'adeguamento delle strutture e delle tecnologie di supporto al concreto espletarsi delle funzioni.

Ma più che un problema di hardware, il nuovo modello di processo porrà la necessità di un cambiamen-

to di mentalità e di cultura sia nelle forze di polizia giudiziaria che nei magistrati: in specie il pm si porrà come artefice concreto delle capacità espressive e reali del programma di contrasto all'illiceo. Pur tuttavia tale posizione demerologica dovrà fare i conti con una consistente realtà italiana permeata e sovente condizionata dalle scelte e dagli interessi di consorterie criminali di vasta portata e durata prolungata specie se connotati a particolari ambienti e aree geografiche.

Di tali obiettive contingenze dovrà tenersi conto per affrontare con responsabilità la scommessa della attuabilità e della compatibilità del nuovo processo penale con fenomeni criminali di vasta portata e durata prolungata specie se connotati a particolari ambienti e aree geografiche.

La città giudiziaria Quindicimila abitanti in tre palazzi di sei piani

Ve la immaginate una cittadina di 15mila abitanti, in tre palazzi di sei piani? È la città giudiziaria della capitale, che sorge, nella sua grigia imponenza, in piazzale Clodio. Quindicimila persone che ogni giorno percorrono i lunghi corridoi, e passano la mattina nelle aule dei tre palazzi. Sono gli avvocati, i magistrati, i testimoni, l'esercito degli imputati, dei loro parenti. Salgono e scendono le interminabili scalinate. Qualcuno sa dove andare, la maggioranza è alla ricerca di un ufficio, di un'aula, di un giudice.

I palazzi di piazzale Clodio sono tre. Il quarto, progettato da anni, è soltanto uno scheletro di cemento che si sporge dietro piazzale Varsco. Nel primo palazzo c'è la pretura civile, la presidenza della Corte d'appello e le sezioni civili d'appello. Nel secondo ci sono le procure penali e la Corte d'appello penale. Nel terzo c'è la presidenza del tribunale, il

tribunale penale, la procura della Repubblica, gli uffici del procuratore capo. Un intreccio incredibile tra civile e penale, i cui aspetti negativi si moltiplicheranno con le procedure previste con il nuovo rito.

Ma le strutture penali che saranno toccate dalla riforma sono sparse per altre zone della città. In piazza Adriana, nella «Casa madre dei Mutulati», dall'82 ci sono gli uffici della Procura generale e di alcuni magistrati che si occupano di terrorismo. In via dei Gladiatori, nella palestra dell'ex Accademia di scherma del Foro Italo, dal 1977 c'è un'aula bunker per i maxiprocessi, con i locali per la cancelleria e per i giudici. Un altro edificio bunker, tra il 1982 e il 1984, è stato costruito a ridosso del recinto del carcere di Rebibbia. Due prefabbricati, 5250 metri quadrati coperti ed adibiti ad aule giudiziarie